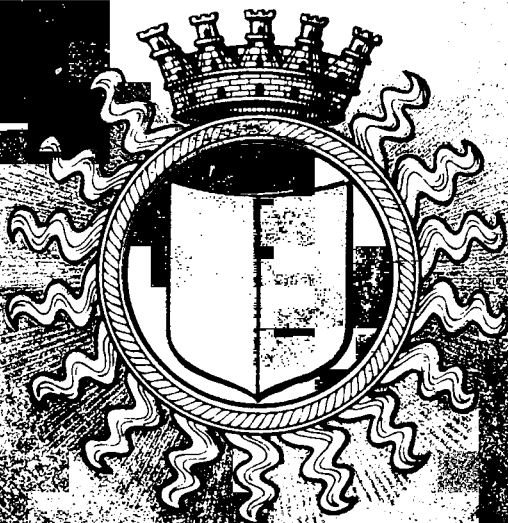


BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 21

A. 1971

N. 2 - 3

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al N. 3 - Anno 1971 di BERGOMVM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA «A. MAI» BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

In abbonamento a BERGOMVM

Fascicolo separato L. 5.000

S O M M A R I O

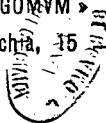
	Pagine
SAGGI E STUDI	
T. WLASSICS: <i>Le «Considerazioni» del Galilei e la polemica anti-tassiana</i>	5-61
M. BELOTTI: <i>Il viaggio in Francia del 1570 - 1571 di Torquato Tasso</i>	63-84
A. DI BENEDETTO: <i>Due commenti al Tasso lirico</i>	85-91
A. DI BENEDETTO: <i>Un manoscritto Tassiano (non autografo)</i>	92-94
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti Studi Tassiani (1969)</i>	95-111
MISCELLANEA	
<i>Nel IV centenario della morte di Bernardo Tasso (4 settembre 1569)</i>	113-130
<i>Itinerari Tassiani</i>	131-144
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
« <i>Il GOFFREDO di Torquato Tasso nel travestimento di CARLO ASSONICA</i> »	145-146
F. SPERANZA: <i>In memoria di Giacinto Ubaldo Lanfranchi</i>	147-154
<i>Appendice: Ricordo di Augusto Leonardo Tobler</i>	I-XVI
<i>Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	1333-1524

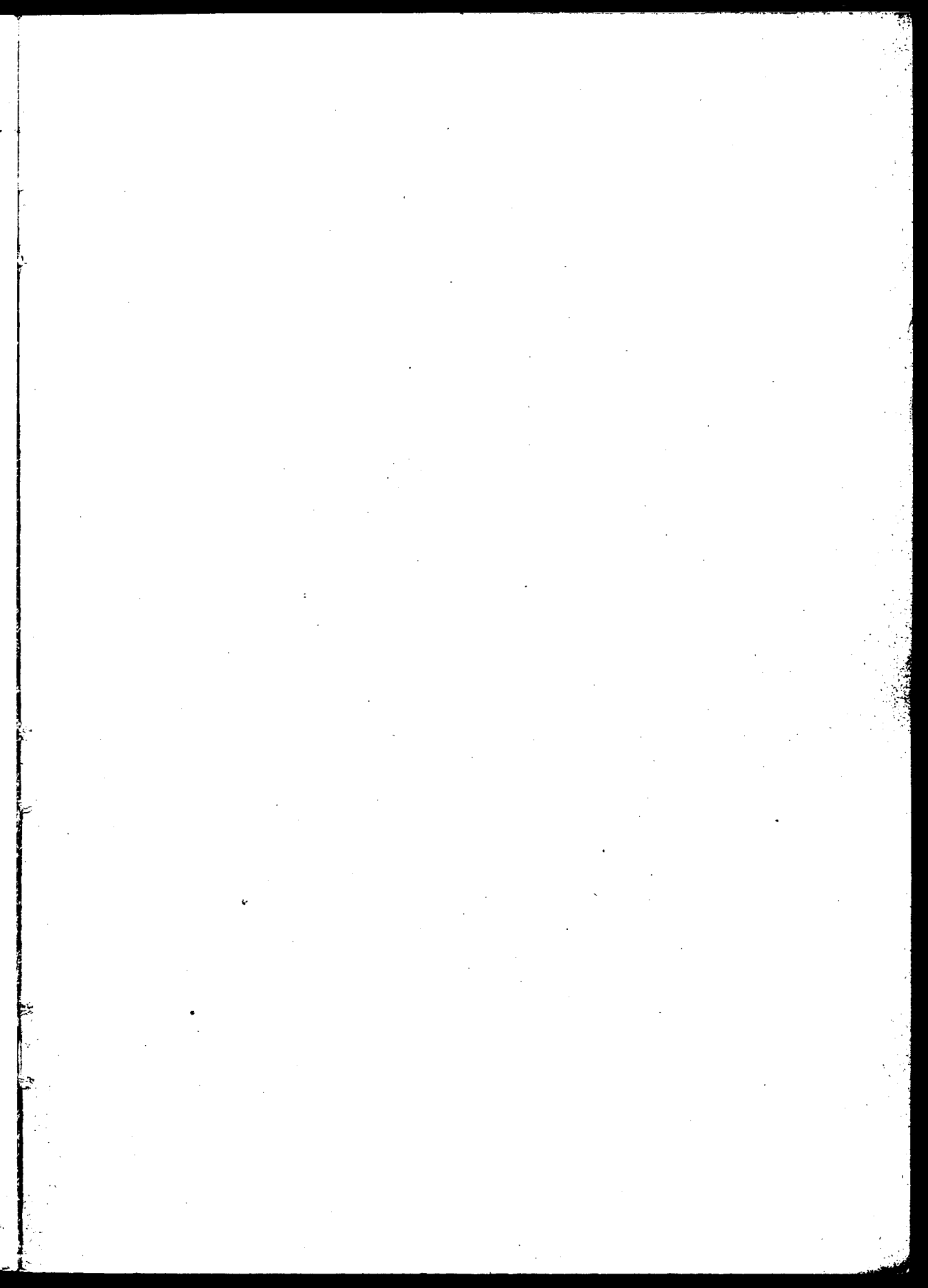
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

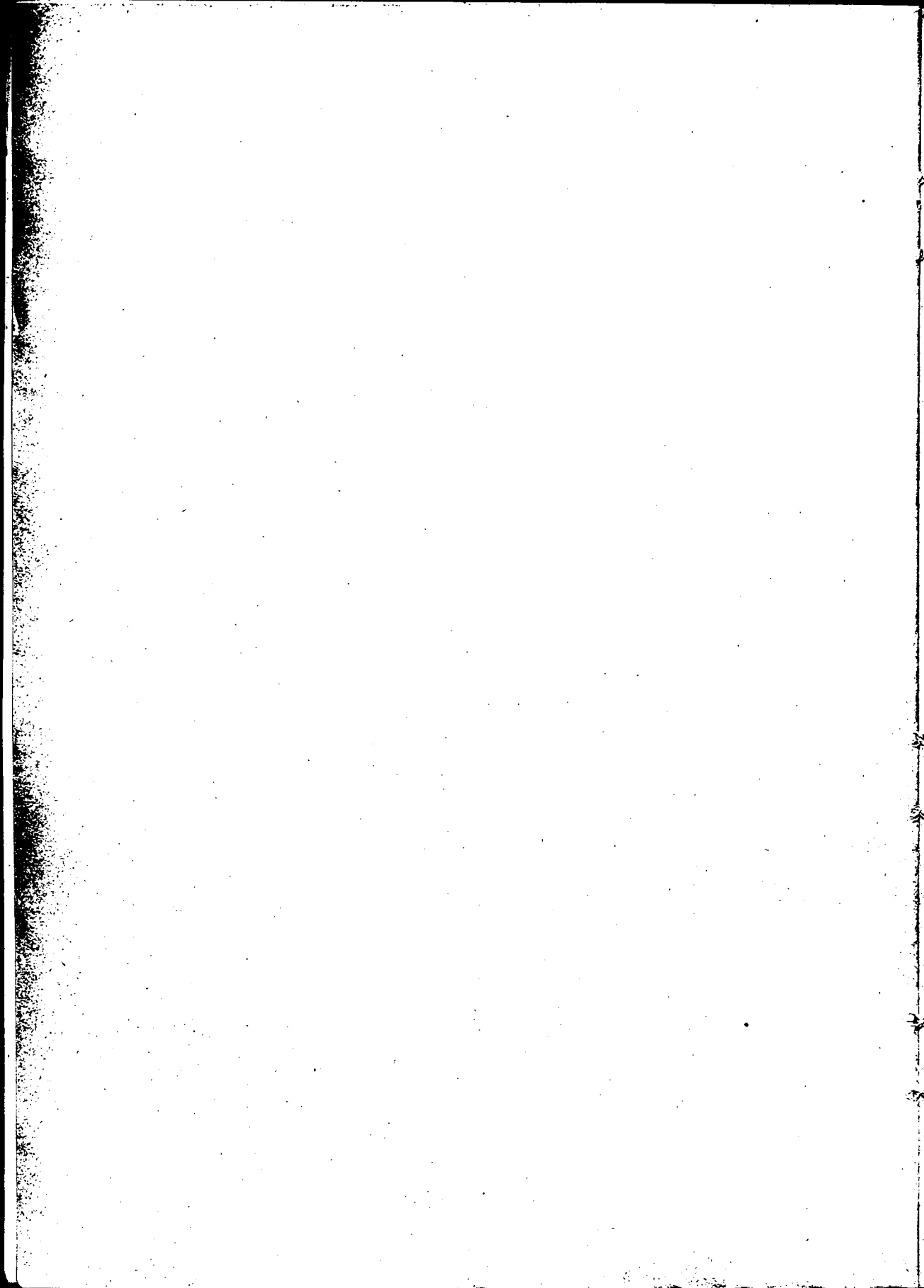
Associazione all'annata LXV	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo







STUDI TASSIANI

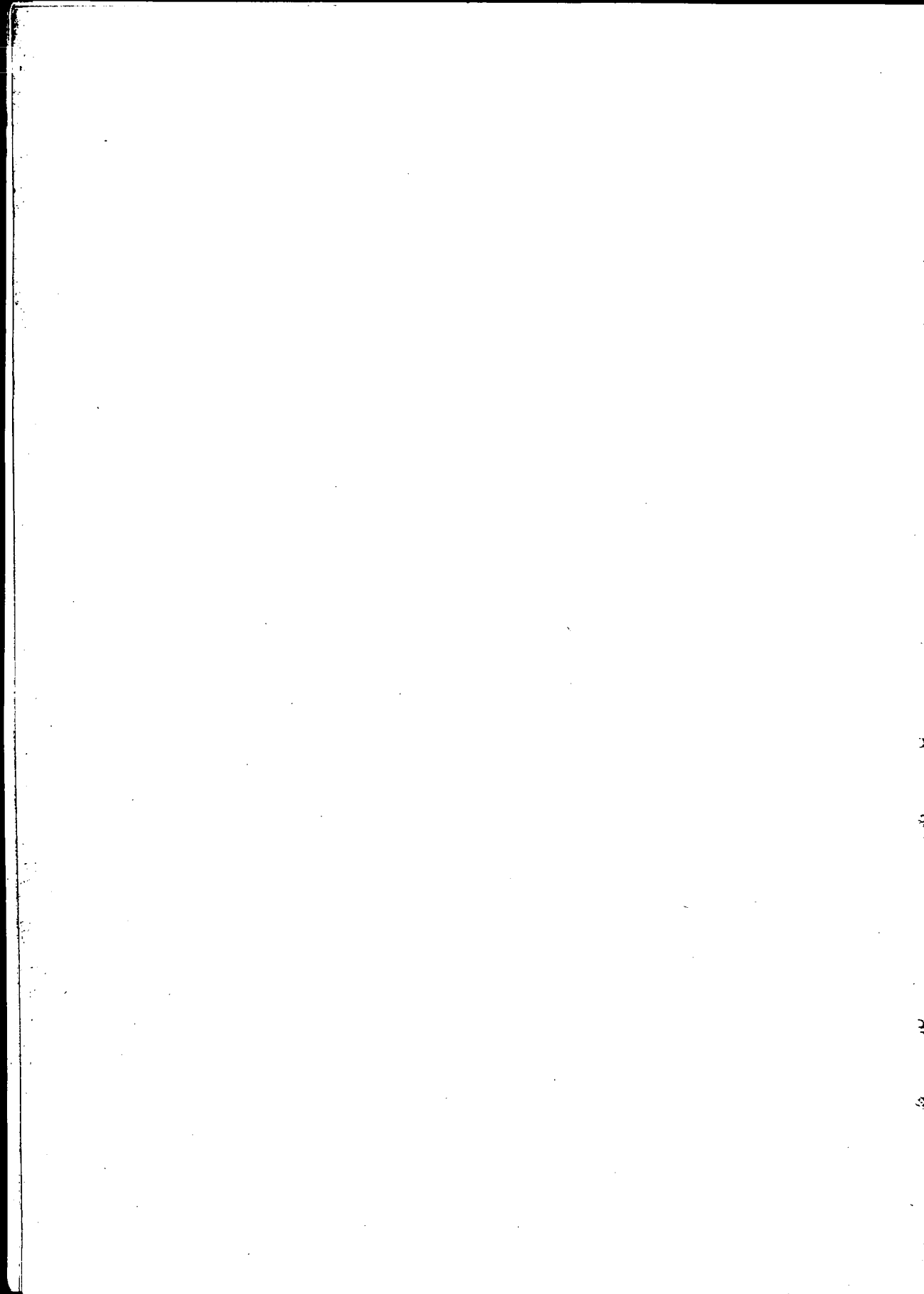
Anno XXI - 1971

N. 21

Studi Tassiani giungono all'annuale appuntamento del 1971 con questo ventunesimo fascicolo della propria serie e della propria storia, e ancora una volta ricco di pregevoli indagini sul Tasso, di saggi approfonditi intorno a questioni di critica letteraria, storica, poetica, e ad eventi biografici, completato da segnalazioni bibliografiche di opere e scritti recenti e di contributi del passato.

Sono in questo volume, infatti, scritti rievocanti la fortuna dell'opera tassese; un episodio saliente - per il poeta - della sua vita e della sua esperienza; le rassegne bibliografiche degli studi sul Tasso.

Il Centro di Studi Tassiani può constatare con soddisfazione, così, il perdurare di tanti, e tanto qualificati, interessi nei riguardi della sua pubblicazione annuale, caratterizzata da un ambito di ricerca oltre modo circoscritto e da specialisti, e non meno da un'ambizione di livello scientifico autentico: ed è grato ai partecipanti al Premio T. Tasso, bandito ogni anno; a quanti, disinteressatamente, vi collaborano, ed a coloro che, con le loro offerte, generosamente contribuiscono alla continuità di una pubblicazione intesa a valorizzare uno dei più significativi patrimoni culturali di Bergamo ed a concorrere allo incremento d'un settore non secondario dei nostri studi letterari, in prospettiva nazionale e internazionale.



M I S C E L L A N E A

NEL IV CENTENARIO DELLA MORTE

DI BERNARDO TASSO

(4 settembre 1569)

Pubblichiamo 16 lettere che Bernardo Tasso scrisse quando fu Governatore di Ostiglia: (dal volume di Attilio Portioli - anno 1871 - *Lettere inedite di Bernardo Tasso* - dall'Archivio di Mantova).

Al Molto Mag.^{co} S.^r mio hon.^{mo} il S.^r
Castellano di Mantova.

Molto Mag.^{co} S.^r mio hon.^{mo}

Hieri, Dio gratia, a XXII hore giunsi in Hostiglia, dove questa mattina ho preso il possesso de l'offitio et dato i contrasegni al Podestà passato, il quale non ne haveva se non due, quello del Castello et l'altro de la Rocca, mando a V.S. quelli che il detto teneva, e gli altri due, di quattro che me ne dette il s.^r Rogna. Io ho fatto publicar la grida che mi comise S. Ecc.^{za}, et ne mando la copia ai Sig.^{ri} di Rota, et qui fo fine, baciando a V.S. le mani, pregandola che mi mantenga ne la bona gratia del nostro S.^r Ecc.^{mo}

Di Hostiglia li XXVI di febb.^o MDLXIX.

Di V. S. Obligatis. Ser.
IL TASSO

Al Molto Ma.^{co} S. mio oss.^{mo} il Sig.
Castellano di Mantova.

Molto Mag.^{co} Sig. mio oss.^{mo}

Quest'offitio porta seco più di reputatione che d'utile, perchè la banca, che lo farebbe esser buono, è affittata per S. Ecc.^{za} in settanta scudi, et la Podestaria senza la banca, è come augello senza piume. Io scrivo particolarmente al S.^r Mastro di Camera tutti gli emolumenti de l'offitio, sinceramente et senza cautela alcuna, non arrivano a cento sessanta scudi, et mi bisogna pagar sedici scudi di fitto di casa, di modo che sarò necessitato di vivere questo resto che mi avanza poverissimamente, se la benignità di

S. Ecc.^{za} (come spero) non mi soccorre. Haverò caro che se ne pigli informatione, acciò che si veda s'io scrivo la bugia, o s'io ho lassato ne la penna alcuno emolumento di questo Tribunale. So che V. S. con l'occasione farà quel buono offitio che sempre ha fatto per me. E senza più fastidirla, pregandole lunga et felice vita, le bacio la mano.

Di Hostiglio li 5 di Marzo 1569.

Di V. Si. Obligato Ser.
IL TASSO

Al Molto Ma.^{co} S. mio oss.^{mo} il Sig.
Castellano di Mantova.

Molto Mag.^{co} Sig. mio oss.^{mo}

Hieri venne un contadino, detto Ber.^{no} Gandino, a dirmi che haveva un bandito in casa, et che l'haveva tenuto con licenza del Podestà passato alcuni mesi, pregandomi ch'io volessi confermar detta licenza insino ad Agosto, che finiva il bando suo, io sapendo che 'l Podestà non haveva di dar la licenza, nè volendo contravvenire agli ordini di S. Ecc.^{za} per utile che me ne potesse venire, il fece pigliare et por prigione tutti due. La pena di colui che lo ha alloggiato si è duecento scudi, egli ha casa, alcune biolche di terra et buoi, ma per giuditio universale di tutti gli huomini di questo loco, è huomo da bene, carico di famiglia, et ha peccato per bontà et per ignoranza, il bando di costui era per bestemmia, et è vivuto qui quietamente. S. Ecc.^{za} comandarà ciò che sarà suo servitio che si facci in questo caso. V. S. mi conservi in buona gratia di S. Eccellenza et ne l'amor suo.

Di Hostiglio li 6 di Marzo 1569.

Di V. Si. Obligato Ser.
IL TASSO

All'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} mio Sig.^{re} et Patron
sempre oss.^{mo} il Sig. Duca di Mantova et di Monferrato.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. mio et Patron sempre oss.^{mo}

Si trovano in queste pregioni Giovanni di Conforti et Conforto, suo fratello, per imputatione datali d'haver comesso alcuni latrocinij sul dominio' di V. Ecc. insieme con un Antonio suo cugino, qual, alcuni giorni pasati, per tal causa, fu impeso per la golla qui a Hostiglia, il qual Giovanni dal Mag.^{co}, antecessor mio, è stato condannato alla forca per haver confessato che lui, insieme con li detti fratello e cugino, et altri dell'anno 1559, a tempo di notte,

havendo rotto il muro della casa di M.^{ro} Gio. Mazzuchelli di questo loco, v'intrarno dentro, et con minaccie li ruborno robe et massaritie di casa di valore di libre cento incirca, et dell'anno 1560, esso Giovanni, con altri, robò a una detta la Morganta, su quel di Ponte Molino, in una notte, robe et danari alla somma di scudi sessanta. Et dell'anno 1563 tutti li predetti, con altri, ruppero il muro dell'hosteria di Serravale, et ruborno del pano verde et verdoso di valore di scudi ducento et più. Conforto poi non ha mai voluto confessar cosa alcuna, ma è stato saldo alla tortura, ancorchè dalli predetti sia stato publicato et palesato, et il quale è condanato in libre quattrocento et in scudi venticinque, et nel terzo più, et oltre di ciò, ad arbitrio di V. Ecc.^{za}, per aver dell'anno 1566 al porto qui a Hostiglia su la festa, insieme con un Alessandro di Monticelli, qual è absente, con la spada nuda dato delle ferite a ms. Horatio Ziliolo et a ms. Paolo Marangoni. È anco condannato per haver, dell'anno 1567, portato un spiedo, et con esso andato a la casa di Cesare d'Orlando qui a Hostiglia, et chiamatolo fori per volerlo ferir, dicendo che era un beco corunto, in libre cinque per cativa parola ingiuriosa, et in libre cinquanta per l'insulto, et in venticinque scudi per l'arma, et nel terzo più. Et ho trovato per il testificato di tertij che costui è publico biastemator, et con horende et dishoneste biasteme, ha biastemato il S.^{or} Giesù Xsto et contro il quale si è formata l'inquisitione et finito quasi il processo, et si è per condannarlo; si come del tutto ne consta nelli atti del Vicario infrascritto.

Ne ho dato del tutto avviso a V. Ecc.^{za} acciò la si degni commetter quel tanto che la vole che si faccia. Et a V. Ecc.^{za} humilmente baciandole le mani, mi racomando.

Di Hostiglia il 7 Marzo 1569.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Humiliss. Ser.^{re}

IL TASSO

Domitiano Padovani, Vicario di Ostiglia.

Al Molto Mag.^{co} Sig. mio oss.^{mo}

il Sig. Casellano di Mantova a Mantova

Molto Mag.^{co} Sig. mio oss.^{mo}

La qui alligata direttiva a S. Ecc.^{za} è d'un Giovanni Conforti, qui distenuto, il quale è condanato alla forca, et di Conforto suo fratello, qual è condannato in pena pecuniaria et oltre, ad arbitrio di S. Ecc.^{za} et anco giustificato esser bestemiator publico. Però V.

S. sarà contenta quanto prima potrà d'haver la speditione di quello che S. Ecc.^{za} vole che si faccia, perchè, con grandissima difficoltà se li pol dar da mangiar, et frattanto a V. S. me le offro et racc.^{do}.

Di Hostiglia il 7 Marzo 1569.

Di V. Si. Obligato Ser.

IL TASSO

Al Molto Mag.^{co} S.^r mio oss.^{mo} il S.^r
Castellano di Mantova.

Molto Mag.^{co} Sig. mio oss.^{mo}

V. S. vederà, per la qui inclusa, il desiderio de l'Ecc.^{mo} S.^r Duca di Urbino, al quale sono tenuto infinitiss.^{nie}. Prego dunque V. S. con quelle più calde preghiere ch'io so et posso, che voglia esser contenta di far quell'offitio presso S. Ecc.^{za} ch'Ella è solita di fare, et che merita un tanto Principe, il quale credendo ch'io fussi costi mi scrive l'alligata. Non starò a pregar V. S. più lungamente rendendomi certo ch'ella non meno di me desidera servire si fato Signore. Et senza più le bacierò la mano.

Di Hostiglio li 11 di Marzo 1569.

Ser. Obligato di V. S.

IL TASSO.

Al Molto Mag.^{co} S.^r mio oss.^{mo} il S.^r
Castellano di Mantova.

Molto Mag.^{co} Sig. mio oss.^{mo}

Quando io venni qui trovai che in Rocca erano tre prigioni, uno dei quali era condannato a la forca, hora n'ho fatti pigliare tanti per diversi delitti, che ve ne son dieci, contra i quali si procede per i termini de la giustitia, le prigioni sono quasi piene, e loro tutti poveracci che si moiono di fame. V. S. sia contenta di saper la mente di S. Ecc.^{za} circa quello che è condannato a la morte, acciò che la fune il faccia più tosto morire che la fame, de gli altri se le ne darà avviso di mano in mano, che pur ve ne saranno o. per furti o per altri casi degni di morte. Nè restandomi altro, pregandole ogni contentezza, le bacierò la mano.

Di Hostiglia li XV di Marzo 1569.

Obligatiss. Serv. di V. S.

IL TASSO.

Al Molto Mag.^{co} Sig. mio oss.^{mo} il S.^r
Castellano di Mantova.

Molto Mag.^{co} Sig. mio oss.^{mo}

Egli è accaduto la notte passata un caso degno di compassione; io haveva fatto por prigione un giovane di diciotto anni, unico figliuolo del padre, il quale parimenti era prigione per haver tenuto formento rubato in casa. Il povero figliuolo, fu posto in una prigione dove manvacano due rebalte, et ancor che fusse avvisato da gli altri prigionieri del pericolo, tirato forse dal suo destino, precipitò da una di quelle la notte. et s'uccise, con grandiss.^o dispiacere di tutta la terra di Hostia e di Vilimpenta, sua patria: il povero padre è stato liberato con sicurtà di ducento ducati di presentarsi fra due giorni, affine che potesse menar il corpo a dargli sepoltura a casa sua. Sig.^r mio, oltre tre prigionieri c'habbiamo liberati con sicurtà di pagar la pena de la quale fussero condannati, ve ne sono ancor dieci, et alcuni di loro condannati a la morte in tanta povertà che non hanno con che cibarsi, nè le elemosine che si raccolgono per la terra bastano a tanti, se piacesse a S. Ecc.^{za} di risolversi di ciò che s'havesse a far di loro, ci sarebbe loco per altri che fussero presi.

Per il passato la cassa de la Madonna (1) ha avuto tre chiavi, una ne dava S. Ecc.^{za}, o al Podestà, o a chi più le piaceva, le altre due erano guardate dagli huomini de la terra; hor mi pare che il Cauriana habbia loro data la chiave che egli teneva, et havendo io fatta istanza che mi fusse data, m'è stato rispoto che la portariano a S. Ecc.^{za}, la quale, o la darà a loro, o a chi più le piacerà: questi sono quattro o cinque li principali, li quali vogliono poter senza participation d'altri et maneggiar quelle intrate a suo modo et maritar massare et parenti come lor piacesse. Prego V. S. che supplichi S. Ecc.^{za} in nome mio, che poi che gli altri Pretori l'hanno tenuta, non me ne voglia privare, che mi torrebbe in parte de la reputation che l'ha piaciuto darmi, et io porrò quest'obbligo appresso a tanti altri che io ho con V. S. et pregandola che mi conservi in gratia di S. Ecc.^{za} et ne l'amor suo le bacierò la mano.

Di Hostiglia li XXI di Marzo 1559.

Obligatiss. Serv. di V. S.

IL TASSO.

(1) Il Santuario così detto della Comune

Al Molto Magnifico S.^r mio oss.^{mo} il Sig.
Castellano di Mantova.

Molto Mag.^{co} Sig. mio honor.^{mo}

In quest'hora ho avuta una supplica di un Giovanni Conforto signata *Potestas Hostiliae se informet et referat*, si risponderà con le prime, anchor che questo tale sia un gran ribaldo et poco si curi di tormenti, desidererei che V. S. facesse risponder a le altre, perchè tutti questi che sono rimatsi in Rocca, che son parecchi, si mojono di fame, et son stato necessitato di far loro dar del pane per mantenerli vivi; il fiscale viene assai ben informato de le cose di quà, però non mi stenderò più oltre con che fo fine baciando le mani di V. S.

Di Hostiglia l'ultimo di Marzo 1569.

Obligato Ser. di V. S.
IL TASSO.

All'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r mio et patrone sempre oss.^{mo}
il Sig. Duca di Mantova.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r mio et Patrom sempre oss.^{mo}

In essecutione del rescritto di V. Ecc.^{za} concesso a Fr.^o Braccino conduttor di legnami, distenuto ne le prigioni di Hostiglia già sette mesi, imputato di haver furato alcuni legni di quella, ch'io habbi da informarmi come sta il fatto, et poi riferirlo a V. Ecc.^{za}, così con quel miglior modo che ho potuto et saputo, ho diligentemente considerato il testificato de' testimoni già contro di esso esaminati, et anchor ch'io l'habbi fatto porre a la corda, con minaccia di tormentarlo per venire a cognitione de la verità, in fine non ho trovato altro se non che esso Braccino ha avuto dui soli legni di V. Ecc.^{za}, per necessità di lui et de la moglie ch'erano gravemente infermi, li quali (come lui haveva asserito) avanti che pervenisse a l'orecchie di alcuno ne rimesse dui altri invece di quelli, subito che fu risanato, de la soddisfazione de' quali ne consta per una fede fatta dal Not.^o del Magnifico fattor Generale di quella per il Guidotto. Et così dico et referisco a V. Ecc.^{za} con quella fedeltà che si conviene, a la cui bona gratia humilmente mi raccomando.

Di Hostiglia il p.^o di aprile 1569.

Di V. Ecc.^{za}

Humil. et perpetuo Serv.
IL TASSO.

Al Molto Mag.^{co} S.^r mio oss.^{mo} il Sig.^r
Castellano di Mantova.

Molto Mag.^{co} S. mio oss.^{mo}

Ho subito dato ordine che siano condotte le Zatte di queste bande in Mantova, le quali non si possono partire prima di domattina perché si ritrovano nel fosso dove è la Chiavica del Po, la quale è serrata per il suo crescimento, et bisogna traghettare i travi per forza de i Bovi fino in Po. I travi saranno da cinquanta in circa, al presente non ve ne son più, se ne aspetta quantità, che se verranno presto, li manderò subito.

L'altr'hieri si trovò morto a Ponte Molino un pover huomo con due stoccate in la schiena, per quanto si può giudicare, nè si sa chi fusse il morto (che par forestiero), nè chi l'habbia ucciso. V. S. lo farà sapere a S. Eccell.^a, scriverò appresso più a lungo a V. S., a la qual prego ogni felicità.

Di Hostiglia li 6 di Maggio 1569. *Di V. S. Obligatiss. Ser.*

IL TASSO.

Al Molto Mag.^{co} S.^r mio oss.^{mo} il Sig.^r
Castellano di Mantova.

Molto Mag.^{co} Sig. mio oss.^{mo}

L'altra sera hebbi notitia che erano in Villimpenta alcuni ladri, di quelli che havevano rubato il granaro de la S.^{ra} Giovacchina, per lo che mandai subito il mio Cavaliere et offitiale a quella volta, li quali ne pigliarono due che sono contadini poverissimi, che di sua bocca hanno confessato i complici, et il caso com'è passato; fatti che si saranno i debiti termini de la ragione si condenneranno secondo i loro meriti. V. S. saprà come venendosene il prefato Cavaliere con i prigionieri fu assaltato da una frotta di gente sul Veronese, che gli voleva torre i rei, et inoltre fu dato a campana e martello in S. Pietro, villa del Veronese, di modo che il Cavaliere fu forzato a tirare di schioppo, però non ha dato ad alcuno, et ritirandosi hebbe gran fatica a salvar lui et i cattivi, li quali nel suo testificato hanno deposto di haver conosciuto un Pellegrino Ragaldino fra la frotta de gli assalitori, il quale è uno de' complici nel furto suddetto. Ho voluto darne notitia a V. S. perché S. Ecc.^{za} ne sia consapevole.

Questa gente, S. mio, è piena di odij, et per un soldo vengono a ragione, ond'io, per poter resistere a questa fatica, ho fatto un locotenente che habbi parte de la somma, et perché alle volte nascono certi casi d'importante, l'ho fatto giovane perché possi correre dove non posso io, et intervenire ad evitare i scandali et altri

casi che potrebbero nascere, se non fusse la tema di qualcheduno. Però perché so che in simili offitij s'acquista de le nimicitie, onde bisogna armarsi et di fuori et di dentro, prego V. S. che voglia veder d'ottener da S. Ecc.^{za} licenza di archibusi prohibiti per questo mio p.^{lo} Locotenente, nè occorrendo altro, bacierò le mani di V. S. et del S.^r Amigone.

Di Hostiglia li 26 di Maggio 1569. *Ser. Obligatiss. di V. S.*
Al medesimo. IL TASSO.

Molto Mag.^{co} Sig. mio oss.^{mo}

Non ho voluto scrivere a V. S. in queste allegrezze, perché so che le mie lettere le harebbono più tosto data nota che non hora che son cessati i disturbi, le do aviso come qui è prigionie un Conforto de i Conforti, fratello di quel Giovanni, che fu li giorni adietro impiccato per ladro, questo Conforto è stato già diciotto mesi carcerato per la medesima imputatione del fratello, de la quale ha purgato tutti l'inditij, et in fine si è trovato huomo da bene, per lo che l'ho assoluto, ma condannato poi in sette scudi per un'altra imputatione datagli per conto de la bestemmia, et non potendo pagare i denari in sette tratti di corda, et mi son governato n questa condannagione, seconda la grida che vi è di S. Ecc.^{za}, a questo pover uomo, dandogli la corda, facil cosa sarebbe di ucciderlo, havendone di già havuta molta per l'imputatione sudetta, et il fargli trovare il danaro è cosa impossibile, essendo egli poveriss.^o et tale che vive di elemosine, in oltre si ritrova haver da tre altre condannagioni adosso per conto d'arme et di ferite date altrui, essendone provocato, come meglio si può vedere ne gli atti del mio Notaro, di sorte ch'io non so come questo pover homo eschi mai di prigionie, se la solita elemenza del S.^r Duca Ecc.^{mo} non lo soccorre, con fargli libera gratia d'ogni cosa, havendo risguardo al lungo tempo ch'è stato carcerato, a i tanti tormenti che ha patito, et a due fratelli che gli sono stati impiccati, uno carnale e l'altro cugino. Io ne scrivo con qualche affetto a V. S. per la gran pietà ch'io ne sento. La prego dunque che con l'usata sua cortesia ne vogli far consapevole S. Ecc.^{za}, dandomi aviso de l'intentione di quella intorno a questo infelice. Et senza più a V. S. bacio la mano, pregandola che mi conservi in buona gratia del S.^r nostro Ecc.^{mo} et ne la sua.

Di Hostiglia li VI di Giugno 1569.

Di V. S. Obligatiss.^{mo} Ser.^{ro}
IL TASSO.

LETTERE INEDITE

DI

BERNARDO TASSO

PER

ATTILIO PORTIOLI.

(DALL' ARCHIVIO DI MANTOVA).



MANTOVA

TIP. EREDI SEGNA EDITRICE

1871.

Al medesimo.

Molto Mag.^{co} S. mio oss.^{mo}

Credo che V. S. habbi saputo la mia indispositione, la quale già quindici giorni m'ha molestato gravemente, ma hora, per gratia di N. S. Iddio, sto assai bene del corpo non già del animo, che mi dà molta noia lo haver in questa mia età ad astrologare su questa miseria di sessantaquattro lire il mese per mantenermi, et se la benignità di S. Ecc.^{za} non mi dà qualche soccorso, me ne morirò di disagio et pieno di debiti. V. S. può considerare quel che posso fare con la sudetta provvisione, havente a spesar me con tre altre bocche, pagar fitto di casa et comprar fino el sale. Prego V. S. quanto più caldamente posso che voglia trarne qualche gentil motto con il S.^r Duca Ecc.^{mo}, venendo l'occasione ch'io non posso credere che non mi soccorra. V. S. sarà anco contenta di darmi risposta di quel Conforto che ho qui prigione, et tenermi in buona gratia di S. Ecc.^{za}, con che a V. S. bacio la mano, pregandole ogni felicità.

Di Hostiglia li 17 di Giugno 1569.

Di V. S. obligatiss.^o Ser.^{co}
IL TASSO.

Al medesimo.

Molto Mag.^{co} S.^r mio oss.^{mo}

Io diedi già aviso a V. S. della condannagione che fu fatta contra Conforto de' Conforti et de la fuga d'un Girolamo Giambellin da Villimpenta, il quale stava carcerato qui in Hostia et era per condannarsi a la morte per furti commessi, ma non ho mai havuta risposta alcuna, prego V. S. che ne vogli far consapevole S. Ecc.^{za}, et darmene avviso et massime di questo Conforto, il quale essendo condannato et non havendo modo alcuno di pagare, ha bisogno de la elemos.^a di S. Ecc.^{za}, altrimenti è per morirsene prigione, v'è anco un'altro carcerato compagno di colui che scappò, il quale si mor di fame, io lo condennarò quanto prima, acciò non si facci stentare più et ne darò avviso a V. S., frattanto la mi farà gratia di conservarmi ne la buona gratia di S. Ecc.^{za} et sua che N. S. Iddio le doni felice et lunga vita.

Di Hostiglia li 23 di Giugno 1569.

Di V. S.

Obligatiss.^o Ser.^{co}
IL TASSO.

Al duca GUGLIELMO GONZAGA.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r et padron mio sempre oss.^{mo}

In risposta de la lettera di V. Ecc.^{za} intorno al particolare de i Pupilli figliuoli di M.^a Madalena sorella di Ms. Lazzaro Maffioli, al presente moglie di Ms. Odriano Pellicelli, de' quali l'Ecc.^{mo} S.^r Duca di Ferrara ha scritto a V. Ecc.^{za}, le dico prima, che 'l padre loro era da Cento, et dopo la morte sua et di Ms. Lodovico de Bianchi, avo paterno d'essi Pupilli, la madre prese la tutela et administrò la robba per certo tempo, ma parendo a i suoi che si rimaritasse, resa l'administrazione et liberata, nomina Ms. Alessandro De Bianchi per tutore, contro il quale si sono mossi molti parenti da Cento per rimuoverlo come mal tutore, per haver consumata gran robba di questi pupilli, quali son sempre stati presso la madre, et dipoi circa dieci anni in casa del parente marito, ne hanno beni alcuni del padre sul Mantovano, ma tutto in quel di Cento: il padre loro non fece testamento, essendo rimasto dopo lui suo padre, et di più dico a V. Ecc.^{za}, come la madre m'ha detto, che sta di giorno in giorno per andarsene a Cento co' i figliuoli, per pigliar provisione al detto tutore, il quale ha dissipato più di sei mila scudi. Questa è l'informatione di quanto mi comanda V. Ecc.^{za} et n'ho veduti gli instrumenti che sono presso de la madre loro, nè restarò anco di dirle come la Pupilla è fuor di tutela, essendo d'età d'anni quindici, il putto ne ha quattordici. Et qui fo fine pregando a V. Ecc.^{za} continua felicità.

Di Hostiglia l'ultimo di Giugno MDLXIX.

Di V. Ecc.^{za}

Obligat.^o et perpetuo Ser.^r

IL TASSO.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. mio et patrone sempre oss.^{mo}

In risposta de la lettera che V. Ecc.^{za} m'ha fatto scriver sotto li 25 del instante, con la debita riverenza le dico, come il locotene ch'io havevo fatto era Piergiovanni, il quale per la sua intelligenza era molto a proposito, avenga ch'io son carco d'anni et d'infirmità, nè posso intervenire dove bisognerebbe, però havevo eletto lui, acciò conferisse meco quanto occorreva in questo governo, et per esso haveva domandato la licenza de gli archibusi prohibiti, perché a la volta si fanno de le quistioni, si dà campana a martello et per ladri et per altri scelerati, et l'esser provvisto non è se non necessario; ben mi doglio ch'l detto Piergiovanni mi vol lassare

et venire a servire V. Ecc.^{za} et volendo far un altro in suo grado non saprei di chi mi fidare, però la su.^{co} che si contenta di far che resti meco, se non in vita mia, almeno per qualche mese fin ch'io guarisco, lo che tutto riceverò a gratia singulare da V. Ecc.^{za}.

Ho consegnato quella stanza de la cerca a Bart.^o Bustino, come V. Ecc.^{za} mi comanda, et farò conciar le prigionie, et di quel Conforto, ch'è stato tanto tempo prigionie, mando a V. Ecc.^{za} le sue condannagioni, affine ch'ella si degni di risolversi che se n'ha da fare, ben dico con verità a V. Ecc.^{za} ch'egli è tanto povero che i suoi vanno mendicando per dargli da mangiare. Et qui per più non la fastidire, farò fine, pregando a V. Ecc.^{za} continua felicità.

Di Hostiglia li XXIX di Luglio MDLXIX.

Di V. Ecc.

Humil.^{mo} et perpetuo Ser

IL TASSO.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S. mio Patron ben oss.^{mo}

Hoggi alle sedici hore sono fuggiti fuori di queste prigionie quel Conforto di Conforti, che pochi giorni fanno ne diedi avviso a V. Ecc.^{za}, la causa perché era prigionie, et la condanatione che havea, insieme con un Lodovico di Villimpenta, inquisito con altri a tempo di notte, questo inverno passato d'haver robato del formento et fava, fuori del granaro della Corte di Villimpenta, et un cognominato Lazzaro de Zanini, inquisito d'haver a tempo di notte, con un Andrea Berlano, assaltato qui a Hostiglia Giovanne di Vettori per amazzarlo, et al quale li diedero molte ferite. Si è trovata la rebalza della prigionie aperta, sopra alla quale si tengono alcuni giaroni, et a traverso una stanghetta di legno, et nella prigionie vi si è trovata una stanga di brazza sei incirca, due lime, una tenaglia et un scarpello, non però è rotta la prigionie in loco alcuno. Del che ho fatto impregonar il Cavaliere et sua moglie, et li ho esaminati, nè fin qui ho trovato a che modo li siano stati dati tali istromenti et stanga in essa prigionie, nè a che modo habino potuto aprir essa rebalza senza l'ajuto di esso Cavaliere o sua moglie. Non mancarò anche di usar ogni diligenza per chiarirmi a che modo meglio è passata la cosa, et di far quel che da V. E. mi sarà comesso. Nè essendo questa mia per altro, bascio le mani a V. Ecc.^{za} et humiliss.^{te} me li raccomando.

Di Hostiglia il VII di Agosto 1569.

Di V. Ecc.

BERNARDO TASSO, PODESTÀ.

Fideliss. Ser.^{re}

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S. Patron mio sempre oss.^{mo}

Ho inteso da questi homini che da Veronese è stato intravato il Thione, fiume così Mantovano come Veronese, a S. Pietro in Valle, luogo Veronese, in modo che le mercantie di Hostiglia et Villimpenta non ponno con i burchieli transitar, come sempre hanno fatto senza alcun impedimento, per esser la propria et ordinaria via di questi luoghi, et hanno fatto questa inovatione per esser stato referto al M.^{co} Podestà di Verona, che per il medesimo fiume si conducevano ad Hostiglia delle biade Veronesi, et per esser inovatione et contra l'antica consuetudine et ne viene a danno et impedimento a questi luoghi, ne dò avviso a V. Ecc.^{za}, alla quale umiliss.^{te} bascio le mani et me li racc.^o.

Di Hostiglia il XII Agosto 1569.

Di V. Ecc.^{za}

Humil.^{mo} et perpetuo Ser.^{re}

IL TASSO.

L'egregio Sig. Prof. Mario Mirabella Roberti ci ha gentilmente favorito il seguente articolo che pubblichiamo integralmente:

AMICIZIA E CORRISPONDENZA FRA TORQUATO TASSO
ED IL POETA MEDOLESE ASCANIO DE MORI

Riportiamo due sonetti, uno del Tasso e uno di Ascanio, rinvenuti nell'archivio della Famiglia Ceni e che si riferiscono alla morte del figlio del poeta mantovano.

In altre circostanze abbiamo avuto modo di parlare del letterato medolese Ascanio De Mori Da Ceno e della sua cordiale amicizia col poeta Torquato Tasso, ma solo pochi accenni s'è fatto della loro intensa corrispondenza letteraria.

I due personaggi si incontrarono per la prima volta alla Corte dei Gonzaga di Mantova nel 1586 e da allora la loro amicizia è ben confermata nei sonetti e nelle 16 lettere, raccolte dal compianto nobile Ugo Ceni, appassionato raccoglitore delle memorie medolesi, con le quali il Tasso confida all'amico Ascanio, le sue preoccupazioni, le angustie del suo animo, ricevendo sempre i più amorevoli consigli che avevano l'effetto di un balsamo prodigioso per il suo spirito terribilmente malato. In una di esse egli afferma: «La mia memoria è debolissima e l'animo grandissimo; laonde fanno un continuo contrasto in me, la natura e la fortuna. L'una mi persuade ad onorare gli amici di molto merito, come è Vostra Signoria; l'altra mi sforza quasi a dimenticarmene...».

Anche i rapporti letterari fra i due poeti sono dimostrati dal carteggio e stabiliscono, con indubbia chiarezza, la stima e l'amore che il Tasso aveva per il letterato medolese. Ascanio, infatti, spediva al Tasso le sue lettere «per porle sotto la finissima sua lima» facendogli inoltre dono del «Gioco Piacevole» e delle Novelle da lui scritte.

Il Tasso, a sua volta, inviava, per la revisione, ad Ascanio non solo alcune lettere, ma anche il «Torrismo», tragedia in cinque atti, composta per Vincenzo Gonzaga, Principe di Mantova, nell'occasione in cui salì al trono. Nel suo scritto inviato al Da Ceno egli dice: «...Di due cose ringrazio Vostra Signoria, l'una della fede mostrata d'aver in me col mandarmi le sue lettere; l'altra del giovamento, che m'ha fatto con sì bella e piacevole lezione di che ancora le chiedo perdono; e prima che si tardi

gliele rimando; poich'abbia avuto ardire di passare alcune cose, e di notarmene alcune altre. Ultimamente la prego che attribuisca ogni cosa all'affetto ed osservanza che io le porto, per la quale m'ho fatto lecito tutto quello che suole esser concesso fra veri amici... e può ancora nelle mie prendersi le medesime licenze... ».

Ascanio poi, rispondendo al Tasso, gli faceva capire di essere stato troppo indulgente nel « ripassare la lima nelle sue lettere » finendo col dire: « Insomma Vostra Signoria, è soverchio pietosa verso gli amici, o mi faccio a credere (quantaunque mi torni a bene) ch'esse siano così buone, come a bocca Ella mi assicurò, tutto che le presti fede conoscendola sincera. Non così ho fatto io in verità della tragedia di V. S., che per abbellirla le ho detto il mio parere; il quale, comunque sia, non discorderà molto, crederò, dal suo perfetto giudizio ».

Un'altra prova della grande amicizia e del profondo affetto che univano il fecondo poeta de « La Gerusalemme Liberata » al letterato medolese sono i sonetti che il Tasso inviava ad Ascanio nella triste circostanza della morte del figlio Africano. Ascanio riscontrava al Tasso con sonetti, (si noti bene), con le stesse rime usate dal Vate Sorrentino.

Sarebbe un vero peccato non riprodurre almeno il testo di questi sonetti rinvenuti nell'archivio della Famiglia Ceni, discendenti dall'illustre antenato.

FRANCESCO BRIGONI

SONETTO DI TORQUATO TASSO PER LA MORTE
DI AFRICANO FIGLIO DEL LETTERATO MEDOLESE
ASCANIO DE MORI DA CENO

Come fior s'apre e langue, o come stella,
Che nel sereno ciel s'infiamma e cade,
Segnando di splendor lucenti strade,
Cadde il tuo figlio, e 'l cinse atra procella.

Anzi l'anima a Dio fedele ancella
Volò ne le celesti alte contrade;
Ch'ei ratto a sè ne la sua prima etade
La richiamò, perchè sia pura e bella.

Quinci il tuo pianto vede e i nostri onori,
Qual fumo e ombra, e l'uno e l'altro polo,
E 'l Sole errar, non sol gli umani errori.

Ma tempri la sua gloria acerbo duolo,
Perch'egli è tutto ancor fra mille Amori:
E se 'l caso piangesti, or canta il volo.

Mirar due meste luci in dentro ascose
 Una pallida fronte, un corpo esangue,
 E dileguando dalle guance il sangue,
 Gelar le brine, e impallidir le rose.

Padre, ahì padre, sentir voci pietose,
 E questa e quella man fredda com'angue,
 E la madre languir, se 'l figlio langue,
 Ch'appena è viva e di morir propose.

Di morte un volto pien l'altro di pianto,
 De la imagine sua dolente impresso,
 E cader tuo sostegno, e tua speranza.

Quinci silenzio e quindi strida intanto,
 Per tutto orror, e duol, ch'ogni altro avanza,
 Ascanio; ma tu 'l vinci, anzi te stesso.

SONETTO DI ASCANIO DE MORI DA CENO
 DEDICATO AL FIGLIO AFRICANO
 CON LE STESSA RIME DEL TASSO

Alma, ch'in ciel s'è fatta ardente stella,
 Come al sorger del Sol ogni altro cade,
 Così a salir tu le celesti strade,
 Sparve ogni nebbia e cadde ogni procella,

Or tua fama; se ben Morte empia e fella
 Recise il Fior ne la più acerba etade,
 De giorni tuoi, vivrà, per ogni etade,
 Ne la penna del Tasso ognor più bella,

Che tai, figlio, di lui vengonti onori,
 Che ne risona l'un e l'altro polo,
 E più non piango io te, ma i nostri errori.

Questi m'ha tratto ormai di mezzo il duolo,
 Mentre col plettro onde canta gli amori,
 E col dir puro in ciel segue il tuo volo.

Ahì, che scoprir l'acerbe piaghe ascose
 Gli estremi accenti tuoi, e 'l cuor mio esangue
 Figlio quasi lasciar, qual senza sangue,
 Era 'l tuo viso; onde sparian le rose.

Ahì, che le note, che formar pietose
 Le fredde labbra tue, più che fredd'angue,
 M'impetrar sì, che l'alma anco ne langue,

Restò negli occhi congelato il pianto,
 E ne l'afflitta mente il duol impresso,
 Mia vita in forse, e sol morte in speranza;

Si fermaro i sospiri ardenti intanto
 Le voci e i gridi; e ciò che agli altri avanza
 Mancaro, e venni meno anche a me stesso.

(dalla *Gazzetta di Mantova*, 22 dic. 1970)

L'egregio Sig. Professore Giuseppe Chiarelli, Giudice della Corte Costituzionale italiana (e fedele lettore di « Bergomum »), ci ha gentilmente segnalato un interessante e importante rilievo bibliografico tassiano che siamo lieti di pubblicare con vivi ringraziamenti.

NICOLA VACCA

BALDASSARRE PAPADIA E
L'INEDITO SUO VIAGGIO DEL 1791
NELL'ALTO SALENTO

Estratto dall'« Archivio Storico Pugliese » - Organo della Società di storia Patria per la Puglia - Anno XXII (1969) - Fascicolo I-IV - (Gius. Laterza & Figli - Bari).

Pag. 6 - Il *Papadia* possedeva due autografi di Torquato Tasso: un sonetto ed una lettera che ad esso si accompagnava, probabilmente ricevuti in dono dal Serassi. Ma il figlio, [Bernardino], che pur li custodiva, nulla scrive di ciò nei Cenni. Tuttavia Bernardino comunicò la notizia degli autografi a Sigismondo Castromediano che, commosso, li ebbe in mano nel 1842, anno in cui il futuro insigne patriota e promotore di studi storici visitò la casa dei Papadia. (20)

(20) - « Il *Castromediano*, giovanissimo, nel 1832 iniziò e continuò a più riprese, una serie di viaggi nel Salento meridionale e nei suoi taccuini faceva annotazioni per una serie di bozzetti che rimasero manoscritti. Sono interessanti gli scritti di cose viste, specialmente quello di argomento etnografico, che ci danno notizie di usi e costumi allora vivi e che meriterebbero di essere da mano esperta utilizzati. Ingenuamente provinciali sono invece quelli di argomento storico-artistico, alternati a versi — non ho detto poesie — e a prose letterarie che l'autore, finché fu in vita, ebbe il buon senso di non pubblicare.

Gli autografi tassiani, di cui ci dà notizia il Castromediano, non si trovano più presso gli attuali discendenti poiché la penultima generazione, che fu oltremodo *incuriosa suorum*, alienò quasi tutto ciò che fu caro allo scrittore. Non vi è traccia della raccolta

di monete antiche; la biblioteca che — a giudicare da quel ch'è rimasto non è gran cosa, forse perché già espilata — nel 1953 fu acquistata dalla Provincia, ed ora è depositata, ma non ancora schedata, nella *Biblioteca provinciale di Lecce*. Pur ricercato da chi scrive, del Papadia non si è trovato nemmeno il ritratto!

Il sonetto del Tasso, dal Castromediano ritenuto inedito, insieme all'annotazione sulla visita, fu pubblicato da Aldo Vallone in "Studi Salentini", X (1960), pp. 273-74 ».